CONCLUSO IL DIBATTITO SUL RAPPORTO DI ENRICO BERLINGUER

(dalla pag. 9)

to, e più in generale, nelle «zone bianche», che possono così sintetizzarsi: 1) l'importanza della questione nazionale di realizzare uno spostamento dei rapporti di forza tra i partiti nel Veneto; 2) una linea per la modificazione delle basi strutturali degli equilibri interni dalla DC; 3) una coraggiosa politica unitaria che miri a creare nuove convergenze e unità e a condurre un confronto rigoroso sul terreno sovrastrutturale.

G. BERLINGUER

La coincidenza fra l'acutizzarsi delle difficoltà del governo e la ripresa delle tensioni a Milano dimostra che il governo Andreotti non solo aggrava, ma provoca esso stesso il disordine. In tale situazione, c'è il rischio non solo di una convergenza obiettiva, ma anche di una saldatura soggettiva fra la provocazione reazionaria e l'estremismo studentesco. E' necessaria perciò una lotta intransigente e insieme un recupero di massa. Siamo in presenza di un fenomeno apparentemente contraddittorio: una crisi profonda delle impostazioni politiche e teoriche dell'estremismo, e insieme la permanenza e il riprodursi dell'influenza estremista tra le masse studentesche. Vi sono anche aspetti positivi tra i giovani e nella scuola: il fallimento del tentativo missino di costruire un movimento di massa dentro le scuole; il non riuscito tentativo, finora, di costruire un «blocco conservatore» che abbia un punto di forza nella scuola proprio partendo dalla situazione di permanente disordine della scuola stessa; la smentita toccata a chi dava per scontato che l'irrazionalismo estremista di sinistra sfociasse nel fascismo, come nel primo dopoguerra.

E' possibile oggi conquistare i giovani, se comprendiamo le ragioni di fondo del permanere di un'influenza di massa dell'estremismo, che si spiega con le radici sociali e culturali dello sbandamento di una enorme massa di giovani nell'università e nelle scuole secondarie superiori senza una prospettiva di lavoro, senza uno «status» sociale preciso. Vi è cioè una «coscienza sociale» ribelle che corrisponde ad un essere sociale precario. Occorre cambiare questa condizione, accompagnando la lotta intransigente all'estremismo a iniziative che diano soluzioni istituzionali, politiche e sociali. Per la soluzione istituzionale, cioè per la riforma, un'occasione di massa sono gli scioperi indetti dai sindacati della scuola dal 20 febbraio: purchè si intervenga con un'azione collettiva di insegnanti, studenti e forze democratiche. La nostra presenza nella scuola e nell'università ha dei gravi limiti, ma costituisce insieme un punto di forza. Per le soluzioni sociali, concordo col giudizio secondo cui senza i giovani non si vince la battaglia dell'occupazione. Circa le soluzioni politiche, si tratta di ampliare l'iniziativa unitaria, con un impegno di tutto il partito, verso tutte le forze anche parzialmente disponibili, senza che vi siano interlocutori privilegiati. Il punto centrale di dissenso con le posizioni estremiste sta nel giudizio della situazione politica, che i gruppi definiscono come «dittatura terroristica della DC». Un giudizio che contestiamo, senza nulla togliere alla nostra denuncia sulle responsabilità del governo, per affermare la possibilità di un'azione unitaria anche con forze della DC. Maggiore audacia e iniziativa dobbiamo avere anche verso quella componente laica, radical-borghese, che si esprime nella socialdemocrazia, nel partito repubblicano e in altre correnti dell'opinione pubblica, affermando la capacità del movimento operaio d'incorporare l'esigenza di un ordine razionale superiore che invano queste forze intermedie cercano da parte di un capitalismo moderno che porta invece gran parte di responsabilità nella decadenza dell'Italia.

GALETTI

Giustamente la relazione del compagno Berlinguer ha posto al centro dell'attenzione e dell'impegno del partito e delle altre forze politiche la situazione che si è venuta a creare nel campo internazionale. E ciò per due motivi: innanzitutto per il nesso stretto che, come dimostrano i fatti dal '47 ad oggi, vi è tra situazione internazionale e situazione interna del nostro paese; in secondo luogo per le novità che si presentano oggi alla attenzione della nostra ricerca e della nostra iniziativa politica, ad un anno dal XIII congresso che già ebbe il merito di imprimere all'attività quotidiana del partito un forte respiro internazionalista. La realizzazione di una parte importante dei fondamentali obiettivi per i quali ci siamo mossi nel corso di questi anni apre oggi nuove possibilità di avanzata nella lotta antimperialista; nello stesso tempo la novità rappresentata dall'avvio del processo di distensione apertosi in Europa (e gli effetti della firma della pace nel Vietnam) serve a dare motivi di ulteriore forza e credibilità, alla nostra iniziativa politica ed al rapporto unitario con le altre forze, al cui interno si sono aperti interessanti processi di differenziazione e di spostamenti (la DC emiliana e bolognese si è divisa sul Vietnam ed una parte ha aderito ai comitati unitari: settori non marginali del Psdi hanno rifiutato di rifugiarsi nella assurda teoria della «scelta di civiltà», per non parlare dell'impegno crescente del PSI e della estesa mobilitazione e partecipazione di base). Il problema di oggi è, quindi, quello di come tenere il partito tutto all'altezza di questa nuova situazione, di come fare sì che questo nuovo orientamento, collegato alle novità internazionali, divenga patrimonio e motivo ispiratore della iniziativa di tutte le nostre organizzazioni; bisogna infatti evitare che la tensione internazionalista si appiattisca; al contrario bisogna continuare a svilupparne, su questo terreno, una iniziativa unitaria di massa, popolare; impegnare le altre forze politiche; sollecitare in permanenza le masse cattoliche. In sostanza si tratta di continuare a fare dell'impegno internazionalista una componente essenziale, costante, continua della nostra complessiva iniziativa politica, facendo capire a tutto il partito che anche su questo terreno possiamo conquistare posizioni nuove, più avanzate, per la svolta democratica che vogliamo imprimere al paese; che impegnarsi su questi temi è una necessità per affermare nella sua organicità e complessità la nostra politica.

Per quanto riguarda la situazione interna del nostro paese, vi è certamente una saldatura tra la lotta per un processo di democratizzazione in Europa e la lotta contro il fascismo in Italia e per sconfiggere la strategia della tensione, diretta a respingere ed a contenere il movimento di lotta in atto nel paese.

D'accordo quindi, in questo contesto, che l'obiettivo prioritario resta, per noi, quello della caduta del governo Andreotti: il problema non è infatti tanto quello di chiedersi preoccupati e perplessi quale tipo di governo succederà al centro destra. A queste preoccupazioni abbiamo dato una risposta, mentre dobbiamo sottolineare con forza la pericolosità reale di questo governo, come epicentro della svolta a destra, che consente, con la sua incapacità a sviluppare una politica, il rigurgito della violenza fascista. D'altronde è con l'ipotesi della centralità che significa anche abdicazione dello stato democratico a svolgere i principali compiti di tutela e di prevenzione dell'ordine pubblico, che riacquistano spazio le iniziative avventuriste, l'azione disperata di quel che resta dei gruppetti cosiddetti di sinistra. Nei loro confronti è necessario agire con un'azione di massa che li disgreghi e li isoli, mettendoli in condizione di non poter recare danno al processo in atto ed allo sviluppo delle lotte. All'attacco condotto in questi ultimi anni contro la democrazia, al quale però l'assetto democratico nella sua interezza ha retto bene, occorre rispondere con una grande iniziativa, realizzando un rapporto di massa, con la nostra politica popolare, con le nostre proposte, con la nostra politica di alleanza, con i nostri connotati di forza nazionale e popolare.

VALENZI

Occorre sottolineare — come ha fatto con chiarezza Berlinguer — il valore, gli insegnamenti e le conseguenze che sgorgano, per tutti, dalla vittoria del Vietnam, che è la vittoria della linea della coesistenza pacifica e la sconfitta dell'imperialismo americano. Il peso positivo di questo storico avvenimento e le reazioni, anche, che dobbiamo attenderci cominciano appena a farsi sentire. Guai se anche soltanto alcune parti del partito e delle forze democratiche dovessero considerarlo come ormai un episodio concluso. E non solo perchè è una «pace di vetro»; e non solo per l'attenzione politica che necessitano tutte le gravi questioni ancora aperte: prigionieri, profughi, rispetto degli accordi, riconoscimento della RDV ecc., ma per l'immenso valore attuale e per gli insegnamenti politici che vanno studiati, scavati anche da noi anzitutto per aiutare il maturarsi dei ripensamenti che la vicenda vietnamita ha provocato nelle altre forze politiche.

Il ripiegamento americano (vedi la dichiarazione: «gli USA non sono più gendarme del mondo») indebolisce il «partito americano» anche in Italia. D'altro canto, turbamenti profondi sono insorti nei gruppetti e ciò dopo aver perduto il punto di riferimento che offriva loro la Cina. Stridente è il distacco che nell'area socialdemocratica si registra fra le posizioni dei Tanassi e dei Cariglia e quelle di molti elettori e dirigenti locali. Abbiamo avuto un po' ovunque i segnali di questa profonda evoluzione delle forze politiche, pur segnata da frequenti contraddizioni. Al Comune di Napoli, ad esempio, i dc si sono astenuti sul voto per il riconoscimento della RDV, ma dopo gli accordi di Parigi sono stati loro a chiedere una seduta solenne per celebrare la pace e hanno accettato la nostra proposta di versare dei contributi per la ricostruzione del Vietnam.

Fatti come la sconfitta della DC tedesca, austriaca e cilena, l'evoluzione a sinistra dei cattolici francesi non possono non preoccupare la DC italiana, invitata da una parte della stampa borghese a «rigenerarsi — come ha scritto il *Corriere della sera* — perchè «non può credere di essere immortale, dato il mutato quadro internazionale».

Valenzi ha infine osservato, a proposito della questione dell'Europa, quanto sia nuova, originale, illuminante e aperta la proposta di Berlinguer, concepita non come un nuovo blocco opposto alle altre grandi potenze ma come una forza democratica nuova, elemento di pace e di superamento dei blocchi militari contrapposti.

FIBBI

Bisogna promuovere iniziative di studio e dibattiti per approfondire la conoscenza della grandiosa vittoria del popolo vietnamita, che è stata anche per noi una grande esperienza di lotta antimperialista. Il problema che si pone oggi è quello di non disperdere, di ritrovare questa forza e capacità di lotta su altri terreni: su quello della pace come su quelli delle grandi trasformazioni sociali che sono all'ordine del giorno non solo in Italia ma in molti altri paesi ed in primo luogo nell'Europa occidentale. Noi vogliamo un'Europa democratica, ed è quindi in questo quadro che si colloca la nostra posizione nei confronti del MEC e della Comunità europea. Bisogna quindi muoversi a questo livello, perchè ora è ad esso che molte delle questioni che ci interessano direttamente in Italia, soprattutto sul piano economico e sociale, si decidono.

Per questo dobbiamo prestare attenzione a ciò che sta avvenendo di nuovo, di positivo in tutto un arco di forze politiche dell'Europa occidentale, dove si è registrato un sensibile spostamento a sinistra del corpo elettorale, talvolta fino ai comunisti, cui si è contrapposto un secco indebolimento delle destre come in Olanda ed in Germania. E lo stesso vale per il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda. Questo spostamento a sinistra ha un grande valore in quanto alla sua base c'è un orientamento di grandi masse operaie e giovanili a mutare profondamente l'organizzazione della società. Non a caso in tutti questi paesi i sindacati direttamente od indirettamente hanno contribuito in modo decisivo al successo delle sinistre e dei socialisti. In Francia oggi buona parte del programma comune delle sinistre riguarda le riforme economiche e strutturali.

Sarebbe comunque sbagliato pensare che ormai le cose andranno inevitabilmente per il giusto verso — si hanno notizie di una attenuazione degli impegni di Brandt sulle grandi riforme sociali — per cui è essenziale una pronta iniziativa dei comunisti verso i socialisti ed i socialdemocratici perchè non siano mortificate le spinte operaie, giovanili verso le riforme. Si deve cercare e trovare — come è avvenuto per i problemi della pace e del Viet Nam — un accordo per un'azione comune sul piano della lotta per la democrazia, per le riforme sociali, per le rivendicazioni operaie a livello di Comunità Europea. In questa direzione è necessario che il nostro Partito debba fare quanto è possibile per giungere rapidamente ad un incontro tra i partiti comunisti europei al fine di pervenire ad una posizione comune sui grandi problemi che ci stanno di fronte.

E' alla luce della situazione internazionale che occorre valutare quanto avviene oggi nel nostro paese: il problema è oggi quello di far cadere il governo Andreotti, indicando nell'antifascismo e nella difesa della Costituzione gli elementi essenziali del nostro giudizio verso un eventuale altro governo. Ed in questi elementi ci sono i presupposti anche per una reale inversione di tendenza.

TERRACINI

Se il corso della politica internazionale influisce sempre più largamente sulla politica interna dei singoli paesi, specie se di minore importanza, ciò avviene a lunghi periodi, e non per un automatismo che escluda la possibilità di discrepanze e sfasamenti che corrispondono alle necessità e alle scelte politiche proprie di ciascuno di essi. Non c'è dubbio pertanto che il ritorno offensivo della destra abbia marciato in Italia negli ultimi tempi sulla scia di una situazione internazionale che si presentava ancora sempre tesa e pericolosa. Ma col sopraggiungere di una fase di confortante e crescente distensione su scala mondiale non si è manifestato nella politica interna italiana una inversione di tendenza. E ciò perché i problemi specifici del paese sono giunti ad un tale grado di acutezza da non acconsentire a nessuna delle parti contrastanti un affievolimento della loro azione. Può addirittura dirsi che proprio il timore che la situazione internazionale raggiunga un grado tale di rasserenamento da assicurare un lungo periodo di pacifica collaborazione fra tutti gli stati spinge la destra italiana a bruciare le tappe della sua impresa antidemocratica, nella speranza di giungere a tali conquiste da impedire poi ogni successo all'azione difensiva e di riconquista delle masse.

In questo quadro sarebbe tuttavia errore trascurare la importanza che i problemi internazionali conservano nella determinazione delle più immediate scadenze della nostra politica interna. Ma proprio la felice conclusione della guerra nel Vietnam esclude che essa possa continuare ad esercitare la funzione traente e unificatrice del movimento popolare del nostro paese. Questa funzione torna pertanto ai problemi di fondo della politica interna, tra i quali primeggiano la difesa delle libertà democratiche e, in connessione, la lotta contro il fascismo. Manca però ancora per quest'ultima una impostazione comprensiva a lungo respiro, ciò che le impedisce di assumere quel grado di continuità che sola può assicurarle l'adesione crescente e operante delle grandi masse popolari. In connessione con la lotta contro il fascismo e per la difesa della libertà, che fa tutt'uno con la lotta per il rovesciamento del governo attuale, si pone il problema dell'indignamento e della ripulsa dei moti avventurosi dell'estremismo di sinistra. Infatti l'azione delle destre è largamente avvantaggiata dalle azioni inconsulte e condannabili dei vari gruppi e gruppetti i quali obiettivamente si inseriscono nella strategia della repressione e della tensione.

Tuttavia, poiché questo schieramento estremista di sinistra esiste e conserva, nonostante la nostra azione chiarificatrice, una notevole area di influenza sulla gioventù delle scuole, combatterlo non significa ignorarlo e tantomeno evitare in linea di principio le occasioni di creare tra di esse e il moto unitario democratico una qualche connessione. A questo proposito è sintomatico il fatto che appunto uno dei gruppi più estremi tra gli estremisti abbia di recente cercata la solidarietà dello schieramento democratico di sinistra, che pure metodicamente dispregia e condanna, appunto sul terreno della difesa di una libertà democratica.

Mi riferisco all'episodio che un po' artificiosamente ha trovato nelle discussioni di questo comitato centrale un posto di tanto rilievo — quello di certe firme apposte ad una dichiarazione di numerose personalità di sinistra, fra cui alcuni compagni del nostro partito, per la scarcerazione di un dirigente estremista arrestato a Torino in conclusione di una sua conferenza stampa. Preciso che parlo per me soltanto. Ebbene, io penso che nella complessità necessaria della politica del nostro partito, il quale non può ignorare alcun aspetto della vita e delle lotte del paese, sia permanentemente necessario ritrovare la connessione e il coordinamento tra le posizioni che singolarmente vengono assunte e stabilite nei confronti di ciascuno di essi. Nell'episodio in parola, i momenti confluenti e che proponevano una scelta erano quelli della lotta in difesa delle libertà, dell'unità democratica e della lotta contro l'estremismo. Ora i primi due sono con chiara evidenza le travi portanti della nostra strategia attuale.

D'altra parte schierarsi in difesa di un estremista fatto bersaglio di un atto persecutorio e di repressione non comporta in alcun modo accettarne le posizioni politiche e le conseguenti azioni. E ciò giustamente l'*Unità* pose in rilievo allorquando, dinnanzi alle deformazioni che del mio atto furono tentate proprio dai giornali della destra, ne chiarì la sostanza e il significato. Il mio gesto può essere opinabile, ma tuttavia sta indubitabilmente in quell'ambito di scelte che nel quadro della politica del partito non può essere sottratto alla responsabilità dei singoli compagni.

A. CECCHI

Esistono limiti nella saldatura tra il movimento di lotta e gran parte della gioventù occupata e disoccupata. Allo stesso tempo esiste una sfasatura tra lotta generale e lotte studentesche. Se da un lato i giovani sono stati protagonisti della battaglia democratica ed antifascista e per un diverso sviluppo economico, dall'altro non hanno portato un contributo autonomo al movimento per le riforme, a partire dalle condizioni specificamente vissute: ne è un esempio la lotta per la occupazione, in cui essi non giocano ancora il ruolo fondamentale che loro spetta.

La nostra azione deve partire dall'analisi della crisi del paese che è vissuta dalle nuove generazioni attraverso una condizione di supersfruttamento nella fabbrica, di uno studio dequalificato e scisso dalla realtà, di disoccupazione e di occupazione precaria. Intorno a questa crisi emergono orientamenti ideali diversi tra i giovani, che hanno un tratto comune: un rapporto distorto vissuto nella scuola e nella fabbrica con i limiti di questa democrazia e di questo Stato. E' necessario, quindi, rivolgersi alle nuove generazioni con prospettive di lotta per una diversa formazione culturale e professionale, per nuovi livelli qualitativi e quantitativi di occupazione, per una nuova scuola e per una nuova politica della ricerca scientifica, per un controllo democratico sul mercato del lavoro. Inoltre fra i compiti fondamentali che stanno oggi di fronte al Partito e alla FGCI c'è quello di una attenzione nuova verso la lotta nella scuola. Si tratta di portare avanti un'azione politica e teorica contro le posizioni estremiste, operando la necessaria differenziazione e tendendo a recuperare fasce studentesche influenzate dall'estremismo o fuori dal dibattito politico. Questo ci pone diversi compiti che non sono quelli di andare semplicemente a sventolare la nostra linea o di assumere una «visione cattedratica» rispetto alle masse studentesche. In particolare occorre muoversi in due direzioni: da un lato estendere la democrazia nella scuola e giungere a forme di sua istituzionalizzazione che recuperino la grande spinta democratica del '68; dall'altro dare una nuova personalità politica agli studenti mediante lo sviluppo di un nuovo movimento studentesco. Questo nuovo movimento non può non essere che espressione di una parte degli studenti: quella che vuole stabilire un rapporto dialettico con il movimento operaio. Deve essere una «avanguardia di massa» che verso gli studenti e le strutture di democrazia tenga un rapporto di attenzione e di rispetto, facendo sì che le masse studentesche siano direttamente protagoniste della decisione e della gestione della lotta. E' quello che viene avanti con la Lega degli studenti baresi ed il Movimento studentesco di Firenze.

MACALUSO

Dopo le elezioni constatammo uno spostamento a destra e una svolta moderata nella DC e giudicammo il governo Andreotti come lo strumento di questa svolta, attribuendogli la definizione di governo moderato, conservatore, debole e pericoloso. Questo giudizio rimane valido oggi. Non si può infatti affermare che siamo in presenza di un governo clerico-fascista dinanzi al quale non resterebbe che ripetere il tipo di opposizione che portammo al governo Tambroni. E così pure si deve essere rigorosi nel definire la situazione complessiva: è giusto dire che siamo in un clima e in una situazione di repressione, che vi è una repressione talmente generalizzata da investire financo — come si dice nell'appello per la liberazione di Viale — il diritto di ricerca ideale quando esso si collega all'impegno politico? Un giudizio simile sarebbe errato e ci porterebbe a gravi conseguenze. Perciò non concordo con il giudizio espresso a questo proposito dal compagno Terracini. Nessuno di noi, infatti, nega l'esigenza di una ferma azione per difendere la libertà di opinione e di stampa, per tutti e quindi anche per gli estremisti di sinistra, e si può anche avere valutazioni differenti sull'«impegno culturale» di Viale e di altri. Ma se fosse vero che in Italia siamo ormai al punto di essere arrestati quando l'impegno culturale si traduce in azione politica, allora tutta la nostra linea e la nostra prospettiva dovrebbero mutare, dato che ci troveremmo già di fronte ad un regime simile a quello dei colonnelli greci. In realtà siamo in presenza di fatti repressivi, di una ripresa dei gruppi reazionari all'interno dell'apparato statale, ad un estendersi della repressione padronale nelle fabbriche, ma non si può parlare di generale messa in mora delle libertà costituzionali.

Non vedere questo vorrebbe dire non cogliere la debolezza del governo: una debolezza che si esprime nel fallimento di due obiettivi centrali: l'avvio di una ripresa economica su una base controriformatrice e l'instaurazione di una politica dell'ordine pubblico quale quella che avemmo negli anni '50. Conosciamo i tentativi di imporre una sterzata conservatrice sui grandi problemi sociali e della libertà, ma vediamo anche che fra le impostazioni governative e la loro attuazione pratica c'è una notevole differenza. Basti vedere come è stata modificata, in senso migliorativo, la prima parte del progetto governativo sui fitti agrari che è anche una prova dell'impossibilità per la DC di congelare la dialettica parlamentare. Proprio la vicenda parlamentare dimostra che è impossibile nella situazione italiana isolare il PCI, restaurare il muro della delimitazione della maggioranza, ridurre il discorso al PSI alla semplice logica dell'anticomunismo.

Abbiamo affermato l'esigenza di evitare che si produca un congiungimento fra forze moderate e forze reazionarie e fasciste, ben sapendo che ciò ci chiamava ad un'azione più attenta (anche operando rettifiche di forma e di contenuto) verso i ceti medi, il Mezzogiorno, l'apparato dello Stato. Quest'ultimo punto, in particolare, merita una riflessione. Un congiungimento dell'apparato dello Stato con le forze reazionarie muterebbe profondamente la situazione politica. Già nel 1964 c'è stato un tentativo di vertice in questo senso. Ma si è visto che una tale operazione risulta vincente solo quando prevalga un orientamento, un clima antidemocratico nell'apparato statale. Ad evitare che ciò accada, occorre che noi sappiamo sempre operare le necessarie distinzioni nel giudicare l'apparato e che riprendiamo con forza quel positivo discorso sull'ordine che facemmo durante la campagna elettorale.

Macaluso ha quindi svolto alcune considerazioni sul problema della prospettiva. E' senz'altro vero che un'alternativa si prepara allargando la base dell'opposizione, sviluppando il movimento di lotta e il confronto programmatico e tenendo in piedi l'iniziativa verso le forze politiche. Questa base di opposizione è oggi certamente più larga perchè siamo riusciti — almeno in parte — a bruciare la carta centrista tanto che anche certe forze che su di essa avevano puntato oggi appaiono deluse e incerte. Quando insistiamo nel dire che non si deve tornare alla politica fallimentare e pericolosa del centro-sinistra, è anche questo un contributo ad allargare la base di opposizione al governo fra la classe operaia e i ceti medi. Il problema che ci sta di fronte non è di incoraggiare o scoraggiare forze politiche democratiche ad andare al governo; il problema è di avere una posizione che non divida su questa questione il PSI, che solleciti l'arco più ampio di forze nella DC, che abbia la comprensione delle masse e in particolare di quelle che sono state deluse dal centro sinistra. Questa posizione si articola nella duplice esigenza di battere il più rapidamente possibile il governo Andreotti e di pervenire ad una direzione politica del paese capace di garantire il regime democratico e di avviare un confronto reale sui grandi temi aperti.

PASQUINI

Di fronte alla vittoria del popolo vietnamita ed alla mobilitazione mondiale che vi è dietro, vi sono due considerazioni da fare. La prima riguarda le condizioni favorevoli che l'accordo di pace apre per la instaurazione di un regime di rapporti internazionali basato sulla coesistenza pacifica. Il cambiamento nei rapporti di forza su scala mondiale offre infatti la possibilità di raggiungere nuovi e più avanzati traguardi nella distensione internazionale. Questo però a patto che vi sia coscienza che si tratta di un processo da portare avanti con il contributo anche di altre forze, con la mobilitazione congiunta delle forze socialiste, antimperialiste e di pace, attorno ad obiettivi molteplici che vanno dalla soluzione dei conflitti in atto ad accordi per il superamento dei blocchi militari, a misure di intervento che affrontino i problemi della fame e del sottosviluppo.

La seconda considerazione riguarda i nuovi livelli ed i nuovi contenuti della nostra mobilitazione antimperialista. Occorre cioè garantire continuità all'iniziativa che finora si è sviluppata sui problemi della pace e del Vietnam, quali problemi centrali per l'avanzata della strategia della coesistenza pacifica. Il terreno nuovo di mobilitazione diventa, così, quello del rispetto degli accordi di pace, del riconoscimento italiano della RDV, di rapporti del nostro paese con il governo rivoluzionario provvisorio del Sud, del nostro contributo alla ricostruzione del Vietnam. La campagna per la raccolta di un miliardo di lire lanciata dagli amministratori toscani si muove in questa direzione e si sta configurando come un nuovo, importante, unitario momento di mobilitazione sui problemi aperti dall'accordo di pace. In sostanza, ha fatto grandi passi in avanti la consapevolezza che per costruire rapporti internazionali di pacifica coesistenza occorre che la mobilitazione antimperialista non conosca soste, non smobiliti, che non vi siano ritorni indietro, che le diverse componenti politiche che si sono battute per la pace nel Vietnam siano in grado di sviluppare e dare coesione ad una strategia comune di lotta.

Per quanto riguarda la situazione interna, occorre chiedersi se la ripresa della strategia della tensione non costituisca un tentativo di risposta al movimento unitario e di massa che si sta sviluppando nel nostro paese, e che viene acquistando sempre di più le connotazioni di un movimento che, superando limiti del passato, si mostra in grado di saldare assieme (come sta avvenendo anche nell'esperienza toscana) riforme e contratti, occupazione e sviluppo economico, di presentare cioè esso delle risposte valide alle esigenze di rinnovamento del paese. Da qui la urgenza di battere questo governo per garantire lo sviluppo e l'allargamento del movimento di massa.

TORTORELLA

E' certo motivo di rammarico il fatto che una nota di commento pubblicata dall'organo del partito a proposito dell'appello per la liberazione dell'esponente di un gruppo estremista arrestato a Torino, ha potuto essere interpretata quasi come un avallo anzichè come una differenziazione dagli inaccettabili giudizi politici espressi in quell'appello: giudizi che non hanno niente a che fare con l'esigenza di difendere chiunque contro arbitrii e violazioni della legalità. Anche quest'episodio, comunque, ci richiama ad un'attenta valutazione della situazione esistente in Italia, dei reali pericoli che si presentano, del ruolo che, in tale situazione, assolvono i gruppi estremisti.

Il quadro politico del paese — come ha detto la relazione, con cui concordo — presenta aspetti di indubbia pericolosità determinati da guasti profondi non rapidamente superabili (dall'aumento dei prezzi alla crisi del Mezzogiorno, dalla scuola all'occupazione). Su tale terreno è possibile un innesto di nuove e gravi avventure reazionarie per le quali lavorano centrali di provocazione e di spionaggio interne e straniere, e che determinati gruppi della Dc hanno interesse a non stroncare per utilizzare l'azione di destra come remora ad uno spostamento democratico, come alibi per una chiusura a sinistra.

Non vi può essere dubbio sull'esistenza di tali pericoli: il problema è, piuttosto, di come combatterli. Va ricordato, in primo luogo, che la controffensiva di destra non avrebbe avuto le punte che è venuta assumendo se non avessimo ottenuto risultati e, anche, vittorie di tale portata da proporre come reale la esigenza di uno spostamento a sinistra della situazione politica. Di qui è nato il grande sforzo per respingere questa avanzata: una controffensiva, appunto, che lavorando anche su lacune ed errori del movimento operaio e democratico, ha guadagnato a sè gruppi e strati anche consistenti. Dobbiamo ora constatare dei progressi, per le correzioni apportate dal movimento sindacale su questioni essenziali dello sviluppo economico, per la saldatura che si va realizzando fra Nord e Sud, per definizioni della politica del nostro partito in tema di sviluppo economico che favoriscono un avvicinamento a settori del ceto medio produttivo. Questo stesso comitato centrale, avanzando la proposta di un ruolo positivo del nostro Paese nella mutata situazione internazionale, accresce le possibilità dell'azione nostra e di tutte le forze democratiche al fine di un mutamento generale del corso politico italiano. Va infine sottolineata e ribadita la giustezza della politica del nostro partito verso il mondo cattolico, politica che ha impedito il tentativo operato dalla destra di saldare in un fronte da blocco d'ordine forze reazionarie e masse cattoliche.

Sono tutti punti essenziali da ricordare, non per un inventario, ma per conquistare l'insieme del partito ai contenuti reali e all'impegno ideale della nostra politica. Solo da ciò può venire la capacità per continuare vittoriosamente la lotta verso la controffensiva di destra e per andare avanti verso nuovi sviluppi democratici. Vi è anche un problema di propaganda: la nostra stampa ha svolto con vigore e con crescente consenso il compito di riflettere con rigore la nostra politica; ma questo non ci può bastare. Oltre all'azione di propaganda è necessario sollecitare con maggiore sistematicità una lotta e un movimento su alcune grandi questioni concrete che toccano da vicino la vita di grandi masse: scuola, Mezzogiorno, occupazione, prezzi e, innanzi tutto, difesa della legalità democratica e costituzionale. Da ciò può e deve derivare lo spostamento di masse e di forze politiche su posizioni che spingano a soluzioni democratiche avanzate. L'urgenza della caduta del governo Andreotti è fuori discussione; ma la relazione sottolinea giustamente che vogliamo la caduta del governo al fine di strappare soluzioni positive di grandi problemi sociali: questo è ciò che conta per le grandi masse popolari. Contemporaneamente, a tale concretezza deve corrispondere un nostro maggiore impegno nella battaglia morale e ideale.

La nostra politica unitaria è tanto più giusta quanto più la sosteniamo — come abbiamo sempre cercato di fare — con uno sforzo per confermare la nostra concezione della vita pubblica, l'esigenza di un nuovo costume civile. Uno dei pericoli sostanziali è che l'ansia del nostro partito a ricercare convergenze ed unità con altre forze, che pure sono intaccate dai vizi profondi che degradano la vita pubblica italiana, possa essere confusa, per opera di una propaganda faziosa e menzognera, con un minore nostro impegno ad affermare il patrimonio irrinunciabile di onestà e pulizia morale del movimento operaio e socialista.

In tale impegno ideale e morale è uno dei terreni per accentuare la sconfitta dei gruppi avventuristi. Questi trovano una base oggettiva per la loro azione nella situazione grave in cui sono state gettate dalla politica folle dei governi grandi masse studentesche, prive di prospettive. Su questa base nascono le spinte irrazionali di alcuni gruppi che si cristallizzano in un distacco sempre maggiore dalla realtà del Paese e dalla vita delle grandi masse, distacco che si accresce quanto più si accentua la disperazione per il fallimento politico.

Il problema nuovo e grave al quale ci troviamo di fronte, è la teorizzazione della lotta armata che viene avanti da parte di qualcuno di questi gruppi; teorizzazione che, nella presente situazione, è pura farneticazione provocatoria. E' questo un punto su cui bisogna essere espliciti. Da ciò l'insistenza nostra sui grandi temi dell'elaborazione politica e ideale, ma anche la campagna che dobbiamo accentuare contro il terrorismo, contro la fuoriuscita dal terreno democratico. Vi è e vi sarà un tentativo di utilizzazione delle posizioni e degli atti reali di alcuni gruppi avventuristici per la campagna di destra; vi è il tentativo di scatenare una campagna di isterismo per coprire le colpe e i crimini della destra. Perciò occorre contemporaneamente rigore politico e impegno ideale. Dobbiamo combattere, con l'appello alla ragione, l'isteria che si cerca di muovere da parte di settori importanti della stampa e da parte della destra. Dobbiamo con la nostra iniziativa positiva e con l'accentuazione del richiamo alle finalità profonde della nostra azione, guadagnare alla lotta per la trasformazione della società italiana le masse più vaste dei giovani studenti. E' pienamente possibile vincere anche questa battaglia.

Daremo domani il resoconto degli interventi di Pataccini, Pasquali, Roasio, Cacciapuoti, Calonaci, Passigli.

Assemblee congressuali nelle sezioni del PCI

La campagna delle assemblee congressuali di sezione procede in tutto il partito. Entro oggi e domani sono previsti centinaia di congressi. Numerosi di essi saranno presieduti da dirigenti nazionali del partito, fra cui per la Direzione i compagni Bufalini (S. Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno), Ceravolo (Caneva-Pordenone), Romeo (Termoli-Campobasso).

Ecco l'elenco dei congressi per alcune federazioni:

OGGI

Ascoli Piceno: S. Benedetto del Tronto (Bufalini), Massignano (Menzietti), Campofilone (Mercelli), Castorano (Calvarese), Offida-centro (Lattanzi), Roccafluvione (De Laurentis).
Pistoia: sezione di S. Marcello (Lina Fibbi), Bottegone (Chiti).
Taranto: sezione di Manduria (Cannata), Martina Franca (D'Ippolito), Statte (Pollicoro), San Marzano (Angelini), «1° Maggio» di Taranto (Muciaccia), Lama (Palmatè), Avetrana (Cazzato), Carosino (De Falco).
Oristano: sezione di Cabras (Verdini), Ales (Torrente), Villaurbana (Granese).
La Spezia: sezione Nord (città): compagno Giacchè.
Lecce: sezione «Luglio '60» di Lecce (Casalino).
Roma: sezione Nomentano (Raparelli).
Parma: convegno delle sezioni della città (Bocchi); convegno delle sezioni zona Fornovo (Grilli).
Viterbo: sezione di Civitacastellana (Massolo), Orte (Imbellone).
Matera: Montalbano Jonico (Ziccardi), Novasiri-Scalo (Casalto).
Ancona: sezione Pietralacroce (Belluci), sezione aziendale «Angelini» (Piermarioli).
Torino: sezione 21° - città (Sulotto).
Imperia: sezione Ventimiglia (Rum).
Pescara: sezione Bussi (Cecchini).
Sassari: sezione di Sedini (Birardi), «Velio Spano»-città (Marras), Banari (Lorelli), Usini (Usai).
Pesaro: sezione di Fossombrone (Stefanini), sezione centro di Pesaro (Fabbri), Acqualagna (Donnini), Villafastigi (Severi).
Nuoro: sezione di Escaplano (Pirastu), Laconi (Orrù), Naragus (Loddo), Genoni (Filia), Luceri (Muledda).
Siena: sezione Frilli di Poggibonsi (Bonifazi), Castiglion D'Orcia (Stolzi), Vivi D'Orcia (Boldrini), Trequanda (Meoni), Chiusdino (Bartalucci), Castelmuzio (Starnini), Abbadia S.S. (Stosti).
Forlì: sezione di fabbrica «Orsi-Mangelli» (Zaniboni).
Prato: sezione Montemurlo (Logli).
Frosinone: sezione di Arpino (Mazzocchi), Vallemaio (Spallino), Pignataro (Ghigliero), Vico (Papetti), Morolo (Grande), Pontecorvo (Donati), Ceccano-centro (Spaziani).
Vercelli: sez. di Santhià (Valeri), S. Germano (Nestorio), Trino (Mussi), Roasio (Bosso), Gigliano (Germano), 3. sezione di Vercelli (Bazzacco), Tronzano (Fragiacomo), S. Giacomo (Sassone).
Alessandria: sezione di Casale (Tempia).
Verbania: sezione di Pievergonto (Tamini), Buttogno (Caio).
Biella: sezione di Vigliano (Furia).

DOMANI

Pordenone: sezione di Caneva (Ceravolo).
Campobasso: convegno delle sezioni della zona di Termoli (Romeo).
Oristano: sezione di Fordongianus (Zucca), Samughe (Secci), Solarussa (Granese).
La Spezia: sezione di Levanto (Giacchè).
Lecce: sezione di Copertino (Casalino).
Avellino: sezione di Bonito (Giglia Tedesco), Lacedonia (Bassolino), Rotondi (Grasso).
Matera: sezione di Policoro (Casalto), Grassano (Bianca Bracci Torsi), Novasiri-centro (Gaudiano).
Ancona: sezione di Serra dei Conti (Guerrini), Montecarotto (Bastianelli), sezione aziendale Tetificio-Jesi (Fabretti).
Imperia: sezione Martini-San Remo (Carossino).
Svizzera: congresso sezione di Zurigo (Bertini).
Carbonia: sezione di Carloforte (Giovannetti), Cortochiana (Buggioni).
Sassari: sezione di Bonorva (Birardi), Osino (Usai), «Laconi» di Sassari (Angius), Ploache (Vargius).
Pesaro: sezione Lucrezia (Martellotti), Cagli (Severi).
Nuoro: sezioni di Sadali-Seui (Pirastu), Escolca-Villanovatulo (Filia), Serri-Orroli (Orrù), Perdasdefogu (Muledda), Onani (Sini).
Ascoli Piceno: Acquasanta Terme (Romanucci), Ripatransone (De Laurentis), Amandola (Cingoli).
Prato: sezione S. Paolo-città (Nelli), S. Andrea (Vannucci).
Frosinone: Trevi nel Lazio (Simiele), Filettino (Galeno), Viticuso (De Santis).
Cagliari: sezione S Nicolò Gerreri (Sassa), Sanassi (Milia), Silius (Vacca).
Vercelli: sezione Livorno Ferraris (Valeri).
Biella: sezione di Bornasco Sala (Costa).

EDITORI RIUNITI

ANGELA DAVIS

NEL VENTRE DEL MOSTRO

Già raggiunti 535 milioni per gli abbonamenti all'Unità

Altri 33 milioni raccolti nella settimana scorsa - Le organizzazioni emiliane hanno raggiunto il 72% dell'obiettivo - Notevole aumento della somma rispetto all'anno passato - Successi conseguiti anche nel Sud

Dal 31 gennaio al 7 febbraio sono stati raccolti per *l'Unità* altri 33 milioni in abbonamenti, portando i versamenti effettivi a 535 milioni, pari al 57% dell'obiettivo finale. Determinante ancora una volta il contributo dell'Emilia Romagna.

Le organizzazioni di Partito hanno infatti raccolto 252 milioni in abbonamenti, pari al 72% dell'obiettivo, il che mette realmente in grado la regione di raggiungere al 30 aprile l'obiettivo della prima tappa, e cioè l'85%. Dato ancora più significativo è il fatto che tutte le Federazioni emiliane, senza eccezione alcuna, hanno effettuato versamenti superiori a quelli dello scorso anno alla stessa data. Non solo, Bologna, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Ravenna hanno superato il 70% dell'obiettivo e, dopo Ravenna, anche Reggio Emilia ha quasi raggiunto l'80%.

Nella graduatoria regionale dei versamenti la Lombardia è al secondo posto avendo già versato oltre 83 milioni. Segue la Toscana con oltre 65 milioni ed il Piemonte con oltre 49 milioni. Bisogna aggiungere che l'impegno è generalizzato a tutte le nostre organizzazioni; infatti, le Federazioni che hanno effettuato versamenti superiori a quelli dello scorso anno sono 55 e fra queste si distinguono, oltre a tutte quelle emiliane già citate, La Spezia che ha versato mezzo milione in più, Brescia con 900 mila lire, Venezia con un milione ed in generale quasi tutte le Federazioni del Veneto, Udine, Firenze con 3 milioni, Livorno con un milione e duecentomila, Pistoia con un milione e trecentomila, l'Umbria ha versato un milione in più. Infine una buona ripresa vi è anche nelle Puglie dove Bari ha già versato complessivamente due milioni e centosessantamila, Foggia un milione e mezzo; prosegue inoltre con successo la campagna abbonamenti in tutte le Federazioni della Sardegna.

Complessivamente a livello nazionale, pur tenendo conto delle situazioni di ritardo, che pure esistono, al 7 febbraio sono stati versati 25 milioni in più rispetto allo scorso anno ed è questo un risultato politico cui nei prossimi mesi dovranno contribuire tutte le Federazioni. Questo impegno del partito ha inoltre permesso di conquistare 4 mila nuovi abbonati a *l'Unità* in tutta Italia.